



Crolla la Borsa Romiti: sarà colpa della guerra

DARIO VENEZONI

MILANO. Una giornata nera. In piazza degli Affari le voci di guerra hanno alimentato l'incertezza e il malumore. Dopo due giorni consecutivi di attesa, con scambi precipitati di molto al di sotto della soglia dei cento miliardi a seduta, gli operatori sono passati all'azione. Tutti gli indicatori sono al ribasso, e la conclusione del mercato è stata univoca: vendere.

Una autentica valanga di ordini di vendita si è abbattuta sulle corbeilles. La Cir, la finanziaria pemo del gruppo De Benedetti, uno dei primissimi titoli del listino a fissare un prezzo ufficiale, ha perso il 5% secco, segnando a quota 2850 lire il nuovo minimo. Per trovare una quotazione così bassa bisogna andare a ritroso negli archivi borsistici di parecchi anni. È stato il segnale della fra. Le Olivetti hanno seguito a ruota, segnando a loro volta un nuovo record negativo a quota 3.610 lire (-6,5%).

Ma più ancora della quotazione dei due titoli della scuderia di Ivrea ha fatto sensazione il crollo delle Fiat, intensamente scambiate a livelli mai visti in tempi recenti. Anche in questo caso il prezzo segnato alla chiusura (5.911 lire) costituisce un clamoroso record negativo. Per la prima volta da molti anni il titolo degli Agnelli ha sfondato al di sotto della soglia delle 6.000 lire. Dopo aver perso alla chiamata il 4,74% il titolo ha proseguito nel «durante» la caduta, fermandosi a fine seduta solo a quota 5.870 lire.

In generale tutti i titoli di maggior peso del listino hanno duramente accusato il colpo. Le Sip hanno perso il 3,91; le Pirelli Spa il 4,2; le Generali il 2,44; le Toro il 3,05; le Mediobanca il 3,28; le Comit il 3,44; le Montedison il 4,05. E ci fer-

Una manovra da 6mila miliardi, l'impegno delle parlamentari del Pci La Finanziaria delle donne: «Spostare risorse, spostare poteri»

Una «manovra» da 6mila miliardi per lavoro, sessualità, maternità, minori, tempi di vita: ecco la «Finanziaria delle donne» che impegna in aula le parlamentari comuniste. Ieri presentazione dei loro emendamenti. Dalle «risorse» ai «poteri»: si riflette su come «usare» la riforma delle autonomie locali. Infine, il fronte fisco: polemiche sulla delega al governo per la riforma del sistema di tassazione.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Spostamento di risorse significa spostamento di poteri»: la deputata del Pci Anna Seralini enuncia lo spirito con cui le parlamentari comuniste hanno scritto questa loro «contro Finanziaria». A Roma, nell'ex hotel Bologna trasformata in dipendenza di Camera e Senato, conferenza stampa con la partecipazione, anche di esponenti del mondo del lavoro e amministrativi (Interverranno, fra le altre, Paola Ottens della Concoltivatori, Marisa Brendolini della Cgil, l'assessore all'Istruzione di Reggio Emilia Sandra Piccinini). Perché il filo economico che le donne dipanano va dalla legge di bilancio («la manovra del governo aggrava la linea degli anni precedenti, soprattutto sul fronte dei servizi giudici) alle autonomie locali («noi puntiamo sul decentramento delle risorse») fino al rinnovo dei contratti di lavoro. La contro Finanziaria femminile è stata preparata «in molti incontri, soprattutto al Sud con le amministratrici, e «in li-

Il ministro del Bilancio si accorge (in ritardo) che le mosse di Gardini hanno vanificato la soluzione Piga

Psi: «Intervenga il governo» La gestione Montedison non piace ai sindacati: sciopero in tutto il gruppo

Pomicino «Bisogna cancellare la delibera Cipi su Enimont»

La delibera con cui il Cipi indicava la sua soluzione per Enimont (l'Eni stabiliva condizioni e prezzo, Gardini decideva se comprare o vendere) non è più praticabile. Lo ha detto ieri il ministro del Bilancio Pomicino che a questo punto si chiama fuori. Ma i socialisti chiedono un intervento del governo. I sindacati proclamano uno sciopero nazionale nel gruppo: la gestione Gardini non piace.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Piga aveva «annullato» l'Eni e ieri Pomicino ha «annullato» Piga. Poche parole con i giornalisti in margine alla discussione sulla Finanziaria ed il ministro del Bilancio ha cancellato d'un colpo il percorso indicato dal ministro delle Partecipazioni Statali per la soluzione del caso Enimont. «La procedura messa in piedi dal Cipi - ha detto Pomicino - si è conclusa con la non adesione del gruppo Montedison all'indicazione proposta: è chiaro che all'interno di questa

procedura non è più possibile andare». Pomicino fa riferimento alla delibera con cui il Cipi (di cui lui è presidente) lo scorso 26 settembre indicò ai due contendenti la sua via per uscire dall'impasse: stabilire alcune condizioni (business plan, Italianità del gruppo, sviluppo delle produzioni meridionali, unitarietà della chimica, penali per il non rispetto dei patti), l'Eni doveva indicare il prezzo per il proprio 40% in Enimont. Montedison poteva scegliere

se comprare o cedere la propria quota alle stesse condizioni. Ma Gardini non permise alla trattativa di arrivare all'ultima fase. Bloccò tutto sulle condizioni preliminari. E a questo punto Piga invitò con una direttiva l'Eni a rivedere le clausole che non stavano bene a Gardini, mantenendo ferme le indicazioni del Cipi. Ma ieri Pomicino ha detto che quella strada non è più percorribile. Una scissione di Piga? Sembrerebbe, anche se alle Partecipazioni Statali ribattono che la direttiva all'Eni è della scorsa settimana e che in questi ultimissimi giorni il ministro ha invitato l'Eni a trovare un'intesa con Montedison anche senza riproporre la formula del prendere o vendere. È chiaro, comunque, che mentre Gardini procede dritto per la sua strada strombazzando proclami a destra e a manca, nel governo la confusione regna so-

Gardini al timone della chimica «Montedison d'altura, il resto tutto falle»

Gardini ormai si considera il padrone di Enimont, e parla come grande timoniere della chimica italiana. Spiega perché non intende accettare i limiti (unitarietà, proprietà italiana, salvaguardia dell'occupazione al Sud) imposti dal governo. E confessa che per lui comunque Enimont è «pericolosa navigazione a vista»: in caso di naufragio è pronto a «saltare sulla zattera».

STEFANO RIGHINI RIVA

MILANO. Non sarà una gran novità, la metafora della nave, per raccontare le traversie e i successi cui è destinata un'impresa umana, ma Raul Gardini, nato in riva all'Adriatico e tanto famoso come skipper quanto come capitano d'industria, in fondo è uno dei più titolati ad usarla. E lo ha fatto, con abbondanza di particolari marinai, in chiusura dell'assemblea straordinaria di Montedison per la fusione con la Ferruzzi agricola finanziaria. Ecco il senso della parabola dei due bastimenti. Il primo, la

«nuova Montedison, con Giuseppe Garofano al timone e Gardini medesimo sulla tolda di presidente onorario, è così ben costruito e attrezzato che può ormai navigare al largo senza problemi: «Possiamo vivere o strambare senza dirci una parola, basta un'occhiata per intenderci», dice Gardini.

Il secondo bastimento è Enimont. E Gardini vuole guidare anche quello «perché - afferma senza dare spiegazioni - è la mensione che ci siamo dati». Ma si tratta di un bastimento «pieno di falle, pericoloso, che

esige un equipaggio con le «palle», capace di navigare a vista e pronto a buttarsi su una zattera in caso di naufragio. Pronto comunque a guadagnare il primo porto e capace di riparare in fretta i danni».

E subito qui si offre una prima interpretazione della metafora: Enimont, per capitano Gardini, più che un investimento certo, un impegno di lunga lena quale ci si attenderebbe da chi vuol caricarsi dei destini della chimica italiana, è una sorta di azzardo, di scommessa, per l'appunto, «a vista».

La parabola finisce qui, ma il discorso di Gardini non: perché ci tentiamo? Perché comunque, dopo gli anni della confusione dei ruoli, degli investimenti in tutte le direzioni e dei fondi a perdere, la chimica italiana resta in piedi. Perché ormai tutti gli uomini del settore, tutte le energie sono concentrate nei due grandi poli Montedison ed Eni, dunque a disposizione. Perché infine si

tratta pur sempre di «un grande mercato». Un mercato al quale, aggiunge Gardini, gli operatori stranieri, soprattutto europei, guardano. Per cui «potranno seguire con interesse un Enimont che noi intendiamo rappresentare internazionalmente. Per fortuna - commenta - a Modane non c'è più la frontiera».

Anche qui non è difficile tentare una traduzione: Enimont è siggherata, ma copre delle belle quote di mercato che sono appetibili dai grandi produttori europei. D'altra parte Gardini non lo ha mandato a dire che la clausola imposta dal governo, del mantenimento dell'unitarietà e dell'italianità di Enimont, non gli piace affatto.

E ora ci aggiunge quel che pensa a proposito dei «vincoli occupazionali», e di mantenimento dei siti, imposti a loro volta dal governo per le aree meridionali: «In Europa non c'è più un Nord e un Sud senza

prospettive, c'è il benessere per tutti, e l'opportunità per tutti di cogliere le occasioni. Guai a chi dicesse il contrario. Soprattutto - e il tono si fa minaccioso - a chi lo dicesse dentro questa azienda».

Insomma un Gardini che, come tutti i capitani di nave, esige assoluta sovranità a bordo. Se l'avrà, come gli hanno fatto sperare finora tutti i tentennamenti e le inerzie del governo italiano, Enimont, ben riparata e ben custodita potrà anche acquistare qualità di porto in porto, fino ad ottenere dei buoni risultati. In fondo - conclude - in quarant'anni ho visto aziende ridotte ben peggio di questa».

Se qualcuno, per finire, si aspettava che parlando di Enimont Gardini annunciassi ancora delle ipotesi, comprare, vendere, trattare ancora come gli offre Piga, si è sbagliato. Lui al timone di Enimont ci è ben plantato, e se gli piacerà ci resterà, ieri questo era del tutto chiaro.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Forse l'idea che la Finanziaria per il 1991 non sia adeguata a risolvere né i guai del deficit pubblico, né quelli del «sistema Italia» nel suo complesso comincia a farsi strada anche oltre le fila dell'opposizione. Sarà anche per questo che qualcuno, non ultimo il presidente del Pri Bruno Vesentini, comincia a individuare la soluzione - l'unica possibile - in una svalutazione della lira. Il ministro del Tesoro Carli affronta di petto la questione: c'è uno Stato «ingombrante, inefficiente ed esoso» che grava sui costi delle imprese e scoraggia lavoratori e sindacati ad accettare aumenti salariali in linea con quelli dei paesi concorrenti. Ma la strada - dice Carli - non è quella della svalutazione della moneta. A parte i vincoli comunitari che comunque impedirebbero l'operazione, il rischio è quello che si alimenti l'inflazione e si ingeneri l'illusione che con gli attuali squilibri della finanza pubblica si possa convivere a lungo: «È sul fronte della politi-

ca di bilancio che debbono essere compiuti i passi decisivi. Il che vuol dire soprattutto politica dei redditi e profonda modifica degli ordinamenti in vigore. Del resto, si chiede il ministro del Tesoro, non è proprio la preoccupazione del risanamento alla base delle proposte alternative delle opposizioni? Un riconoscimento al lavoro svolto da Pci e Sinistra indipendente che non viene condiviso dal suo collega di governo, il titolare del Bilancio Cirino Pomicino, al quale la Finanziaria va benissimo così com'è, «soprattutto dopo la pioggia di emendamenti apportati». È quella del governo ombra - dice - ad essere senza respiro.

Pomicino alza la voce, ma dalla sua replica alla conclusione del dibattito generale sulla Finanziaria non giunge nemmeno una risposta alle questioni sollevate nei giorni scorsi, né alle critiche nei confronti delle ultime modifiche. Né alle accuse di avere preferito una discussione caotica sul-

Riforma delle Fs Ferrovie dello Stato, ente pubblico ed economico Primo «sì» dal Senato

NEDO CANETTI

ROMA. Primo voto ieri al Senato per la riforma dell'ordinamento delle Ferrovie dello Stato.

In un testo, profondamente modificato dalla commissione Trasporti, anche per l'accoglienza di numerose proposte comuniste, in confronto a quello presentato a luglio dal governo, il Senato ha approvato ieri il disegno di legge di riforma dell'ordinamento delle ferrovie. Passa ora all'esame della Camera. Il provvedimento trasforma le Fs in un ente denominato «Ferrovie dello Stato» che assume natura di ente pubblico economico, con personalità giuridica ed autonomia patrimoniale, contabile e finanziaria. È posto sotto la vigilanza del ministro dei Trasporti ed esercita la propria attività «con l'obiettivo di organizzare il sistema del trasporto su rotaia (e di traghettare tra terminali ferroviari), compreso il sistema logistico ad esso afferente, anche attraverso l'uso di tecnologie intermodali». Viene consentito all'ente di costituire o partecipare, anche in posizioni minoritarie, Spa, consorzi ed enti operanti in Italia e all'estero per la realizzazione di nuovi impianti ferroviari e per l'ammodernamento delle reti ferroviarie. Per quanto riguarda le ferrovie di interesse locale (esercizio delle esistenti e nuove costruzioni), il ddl conferisce al ministro e all'ente la possibilità di promuovere società cui possono partecipare le regioni e gli enti locali anche nella prospettiva di investimenti per le «metropolitane leggere» nelle aree di elevata mobilità. Viene istituita la figura del direttore generale che dura in carica quattro anni, può essere confermato o assunto, tra le alte responsabilità, quella dei dati necessari alla formulazione di piani, programmi e accordi di programma. Formula, inoltre, proposte e pareri al presidente, che è nominato dal governo in base alla legge sulle nomine pubbliche, dura in carica cinque anni

Al Presidente del Senato al Presidente della Commissione Giustizia del Senato

Da due settimane i detenuti di molte carceri italiane sono in sciopero della fame, delle lavorazioni, delle attività culturali e ricreative e da lunedì 5 novembre i detenuti di Rebibbia penale si sono «autoconsegnati» nelle celle rinunciando all'ora d'aria.

In tal modo vogliono sollecitare l'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica sulla questione dell'indulto e della Legge Gozzini.

In particolare, per quanto riguarda l'indulto, si rivolgono al Senato della Repubblica per richiamarlo al dovere di una decisione tempestiva, qualunque essa sia, e per quanto riguarda la Legge Gozzini, chiedono che il Governo non si sottragga a questa legge, ma lo spirito della legge secondo i principi costituzionali che la informano.

Le chiediamo, pertanto e per quanto attiene alla sua autorità e responsabilità, di operare affinché sia messa subito all'ordine del giorno e prontamente discussa la legge di indulto già approvata a larghissima maggioranza dalla Camera dei Deputati il 3 ottobre scorso.

I detenuti, infatti, attendono un segnale positivo in questo senso che li porti a decidere di sospendere le agitazioni sulla questione dell'indulto che potrebbero coinvolgere altri Istituti di pena.

Aglietta Adelaide, Altieri Antonio, Anania Vincenzo, Andreani René, Andreis Sergio, Arnaboldi Patricia, Azolina Gaetano, Balducci padre Ernesto, Bussanini Franco, Bassi Franco, Benetton Tom, Benincasa Carmine, Berger Franco, Bertolazzi Carmen, Bertoldi Lionello, Bertorello Carlo, Bettini Virginio, Botta Marco, Bonino Emma, Borgoglio Felice, Brega Gianni, Calza Giandomenico, Calderisi Peppino, Cappiello Alma Agata, Cecchetto Coco Maria, Cerninara Gabriele, Ciambriello padre Samuele, Ciccimessere Roberto, Cima Laura, Cioti don Luigi, Cipriani Luigi, Colombini Leda, Corleone Franco, Cuperlo Gianni, Danna Abba, Del Buono Oreste, De Santis Annalisa, Di Lascia Maria Teresa, Di Liegro don Luigi, Donati Anna, Ferro Valeria, Filippini Rosa, Fornari Luca, Fossati Franco, Galassi Celsa, Gentiloni Umberto, Giorello Giulio, Giovagnoli Sergio, Gramaglia Mariella, Greganti don Germano, Guidetti Sera Bianca, Iovene Nuccio, Lanzinger Gianni, Lombardo Radice Laura, Loquenzi Giancarlo, Macerati Giulio, Maffioletti Roberto, Mancini Luigi, Masina Ettore, Marroni Angelo, Mastrototoni Primo, Mattioli Gianni, Mazzi don Antonio, Mellini Mauro, Michelucci Giovanni, Nardone Carmine, Negri Giovanni, Onorato Pier Luigi, Orlandi Nicoletta, Paisan Mauro, Palazzini Lucio, Palvarini Daniela, Pannella Marco, Parizi Carduccio, Pinto Mimmo, Proccacci Anna, Rasmelli Giampiero, Reallacci Ermete, Rodotà Stefano, Ronchi Edo, Rossanda Rossana, Russo Franco, Russo Spina Giovanni, Rutelli Francesco, Salvaio Ersilia, Sarasin Pia, Sciala Massimo, Scrofini Massimo, Spinella Mario, Stanzani Sergio, Strik-Lewer Lorenza, Tomasi Gianni, Taradash Marco, Tarantelli Carole Berbe, Tualgiore Roberta, Tessari Alessandro, Torri Pippo, Turco Livia, Usal Annalisa, Vesce Emilio, Zeri Bruno, Arci Nova, Arci Servizio civile, Associazione «Anagrammi», Associazione «Carcere e comunità», Associazione «Ora d'aria», Associazione per la pace, Cism, Comunità «Oasi 2», Confederazione Arci, Coordinamento nazionale comunità di accoglienza, Fgci, Comunità Exodus, Fondazione «Giovanni Michelucci», Gruppo Abele, Gruppo Dp della Camera, Gruppo Federalista Europeo della Camera, Gruppo Verde Arcobaleno Regione Emilia Romagna, Partito radicale.

VENERDI 9 NOVEMBRE 1990, ORE 12.30 SIT IN DAVANTI AL SENATO DELLA REPUBBLICA (CORSO RINASCIMENTO) PER LA MESSA IN CALENDARIO DELL'INDULTO E PER LA DIFESA DELLA LEGGE GOZZINI

Prorosso da: Arci, Associazione «Ora d'aria», Dp, Fgci, Partito radicale

Per adesioni all'appello e partecipazione o adesione al sit in da parte di singoli o gruppi si prega di comunicare a: Associazione «Ora d'aria»: tel. 06/3610858-3622791 fax 3216877 Partito radicale: tel. 06/689791 - fax 6545396

Invia il tuo telegramma a: **GIORGIO COVI** Presidente della Commissione Giustizia Senato della Repubblica - 00186 Roma «Discutete l'indulto, i detenuti aspettano»